

La cultura economica di Fedele Lampertico

Parte prima

*L'Introduzione all'Economia dei popoli e degli stati**

ALFREDO SENSALLES

1. *Gli anni della formazione*

Fedele Lampertico nasce a Vicenza il 13 giugno 1833 dalla nobile Angela Valle e dal possidente Domenico, la cui doviziosa famiglia aveva accumulato ingenti ricchezze in epoca napoleonica, per poi consolidarsi

attraverso matrimoni che [ne] stabilizzano economicamente e socialmente la fortuna commerciale [...] legandola alla terra e alla nobiltà, dalla quale vengono assorbiti e riprodotti consuetudini e comportamenti piccoli e grandi, dalle gerarchie interne, appunto, alla «conversazione serale» [...] fino ai soggiorni estivi e in generale all'intero sistema di relazioni sociali.

[Fumian, *Patroni e padroni*, pp. 119-120]

* Questo saggio, la cui seconda parte sarà pubblicata in un prossimo numero del «Giornale di Storia costituzionale», presenta i primi risultati di una ricerca su Fedele Lampertico in corso presso il Dipartimento di Filosofia e scienze sociali dell'Università degli studi di Lecce. L'autore, e mail alf.sens@libero.it, ringrazia il personale delle biblioteche dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, della Fondazione Istituto Gramsci, dell'Istituto della Enciclopedia italiana, del Senato della Repubblica e di Storia moderna e contemporanea, che gli hanno consentito di studiare le opere di e su Fedele Lampertico.

Dopo una prima educazione impartitagli dal canonico Pietro Marasca, il precettore di famiglia che gli fa studiare l'ultramontano e il *Genio del Cristianesimo* di Chateaubriand, Fedele Lampertico frequenta il seminario vescovile della sua città natale, «con l'azzurra coccarda sul petto, con italiani sensi nel cor», per poi iscriversi all'Università di Padova, sposare la contessa Olimpia Colleoni e laurearsi in giurisprudenza *cum laude* nel 1855, discutendo con il professore Giuseppe Todeschini Munari la tesi *Sulla statistica in Italia prima dell'Achenwall*.

In quello stesso 1855, il giovane possidente, ormai coinvolto a pieno titolo nella gestione del patrimonio di famiglia, si rivolge a Giuseppe Cappellari, vescovo della sua città, per chiedere alla Santa Sede l'autorizzazione «a possedere con tranquillità di coscienza i vasti beni di provenienza ecclesiastica ereditati dai suoi maggiori»: terreni, mulini e fabbricati, tra i quali rimane forte la centralità economica – e, come nota Fumian, l'efficacia evocativa – dei possedi di Montegaldella.

Rimasto vedovo con tre figli, Lampertico segue gli insegnamenti del maestro Giacomo Zanella che lo aveva introdotto al pensiero di Antonio Rosmini, si iscrive alla Società di S. Vincenzo De Paoli, sorta per dare sollievo economico e morale alle famiglie povere colpite dal colera che imperversava a Vicenza e, il 16 maggio 1858, è eletto presidente della Società per il mutuo soccorso degli artigiani di Vicenza, una carica che egli mantiene sino al 1888.

Il sentimento patriottico che anima gli iscritti a questa Società è documentato dal discorso sulla questione veneta con cui Lampertico critica l'amministrazione austriaca, argomentando che:

gli animi sono bisognosi di ricomporsi e vedrebbero assai lietamente quel giorno che d'accordo con un'ampia libertà fosse ricostituito il principio morale dell'autorità, che tanto più è necessario pei doveri del cittadino quanto più larghe sono le leggi. Ma questo potrà ottenersi finché vi è l'Austria in Italia? È strano a dirsi, ma è un fatto: allorché alcuni sospetti d'aderenza al governo parlano nel Veneto, anche le cose più sante non si riconoscono più come sante. Udii un vescovo austriacante parlare contro Renan [l'autore di *Vie de Jésus*, il primo volume della *Storia delle origini del Cristianesimo*, pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1863, che esalta la figura umana di Cristo negandone tuttavia la divinità e i miracoli] con sentimenti che un cristiano doveva approvare: eppure vidi uomini cristiani, devoti, pii, sorridere come se parlasse contro Vittorio Emanuele.

[Lampertico, *Urgenza*, p. 20]

Tra le finalità della Società di mutuo soccorso degli artigiani di Vicenza, fissate dallo Statuto redatto dallo stesso Lampertico e da Luigi Luzzatti, c'è quella di erogare sussidi agli artigiani iscritti, disoccupati o malati, a condizione che questi abbiano tra i dodici e i quarantanove anni di età

e siano domiciliati nel comune di Vicenza; mentre il pagamento delle pensioni è garantito dalle donazioni volontarie dei soci onorari.

L'erogazione delle prestazioni assistenziali per gli artigiani malati è invece regolata, come risulta dai verbali della Società, dal cassiere il quale, previo accertamento medico, dispone la sospensione di ogni sussidio, la comminazione di una penalità e persino l'espulsione per chiunque cerchi di farsi assistere anche dopo la guarigione.

Oltre a svolgere queste attività, la Società promuove una Banca, dà vita a una Cassa di credito che distribuisce centotrentuno libretti di deposito, garantendo l'eguaglianza dei sussidi tramite un limite contributivo valido per tutti i soci, e istituisce scuole serali volte ad affratellare le operaie e gli operai ai ceti possidenti.

Quest'ultima attività insospettisce tuttavia la polizia austriaca, tanto preoccupata dall'emancipazione delle classi meno abbienti, da costringere Lampertico a un breve esilio in Svizzera; una lontananza che finisce il 30 luglio 1866, quando egli torna a Vicenza accolto dal saluto di Vittorio Emanuele II che ne loda il patriottico indirizzo e «la instancabile opera nell'educazione popolare, alla quale si connette la futura grandezza e prosperità della patria» (Giannello, *Le origini*, p. 100).

2. *L'impegno civile*

Approfonditi gli studi di economia e diritto nei quali si distingue, con Luigi Luzzati ed Emilio Morpurgo, tra i seguaci di Angelo Messedaglia, Lampertico intraprende l'attività politica, ottiene, nel 1865, l'ele-

zione al Consiglio comunale, ratificata dopo due annullamenti e, all'indomani del plebiscito confermativo dell'annessione del Veneto all'Italia unita, sancita il 21 ottobre 1866 da 647.426 voti favorevoli e 69 contrari su 2.603.009 abitanti, si presenta alle elezioni per la Camera dei deputati con quest'appello ai 1.380 iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione di Vicenza:

Raggiunto così pressoché interamente il comune intento dell'indipendenza e integrità nazionale, non hanno più una ragione di essere le divisioni parlamentari unicamente o quasi unicamente occasionate per la discrepanza delle opinioni sul modo di conseguirlo. Andranno dunque rimutandosi e ricomponendosi diversamente, non più pigliando esclusiva norma da quegli avvenimenti straordinari, per cui sorge una nazione, sorta che sia, possono dare prosperità e benessere. Noi soliti quindi a qualificare i deputati coi nomi dell'una e dell'altra delle parti parlamentari dobbiamo rinunciarvi oggidì che queste prenderanno assai probabilmente nuovo aspetto e andamento. Chi sedesse cogli uomini della destra vorrebbe egli per questo usar d'ora innanzi quelle arrendevolezza e indulgenze per cui il timore di mettere in compromesso negoziati importanti ha messo in silenzio sì gravi disordini nell'amministrazione dello stato? E chi invece sedesse alla sinistra, abbraccerebbe perciò una politica militante e di avventura? Ecco adunque che il racchiudere un programma nell'uno o nell'altro qualsiasi dei nomi delle parti parlamentari lascierebbe l'adito a molte incertezze e poscia esporrebbe a molte incoerenze. [Lampertico, *Sui doveri*, p. 3]

Queste argomentazioni di Lampertico, che pure all'epoca è un esponente della Destra storica, rimarcano il nuovo aspetto e andamento che le due parti politiche iniziano ad assumere dopo l'unità nazionale e documentano un'autonomia dagli schieramenti parlamentari che, da quel momento in poi, accomuna molti deputati, sino a dare

vita al fenomeno trasformista che, nella sua parte di strategia costituzionale, ben distinta dai meno nobili commerci parlamentari, nasce da una scienza politica il cui interesse è quello di riaffermare l'egemonia liberale in un mondo attraversato da crescenti tensioni sociali (Pombeni, *Fedele Lampertico*).

Eletto deputato il 25 novembre 1866, sconfiggendo, per 544 voti a 186, il candidato progressista sostenuto da Giuseppe Garibaldi, il 24 gennaio 1867 Lampertico viene nominato anche, per il Mandamento di Vicenza, nel Consiglio provinciale, che è una delle nuove istituzioni introdotte nell'ordinamento del Regno d'Italia dalla IX legislatura, e il 10 marzo 1867 si ripresenta alle elezioni della Camera per la X legislatura argomentando che

l'Italia avea suprema necessità di concordia e di autorità per salvare le sue finanze dalla ruina, la libertà dallo scredito, per essere rispettata all'estero e rassicura i propri elettori garantendo che né per grida di piazza né per suggestione di parte si sarebbe lasciato smovere da questa idea giammai.

[Lampertico, *Sui doveri*, p. 18]

L'esperienza da deputato s'interrompe, tuttavia, il 7 marzo 1870 quando l'uomo politico vicentino, nominato presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso della moneta, dopo essersi pronunciato a favore della convertibilità delle banconote in oro, si dimette per prendersi cura dell'adorata madre, ormai inferma; una motivazione che fa velo alla sua ferma polemica con Quintino Sella il quale aveva finalizzato il corso forzoso della moneta alla politica delle "economie sino all'osso", con la conseguenza di penalizzare oltre misura i ceti meno abbienti.

Il 5 settembre 1870, Lampertico è chiamato alla presidenza della Provincia di Vicenza, carica che mantiene sino al 1905, legando la propria più che trentennale, assidua presenza in quella istituzione alla realizzazione della tratta ferroviaria inter-provinciale Vicenza, Treviso, Padova, Bassano.

Appena compiuti i quarant'anni, quello che è ormai considerato uno tra i più prestigiosi esponenti italiani dello storicismo economico allora in auge nelle Università di Padova e di Pavia, è nominato senatore da Vittorio Emanuele II, con il decreto reale del 6 novembre 1873. In seguito, tra l'11 e il 24 settembre 1874, Lampertico concorre a fondare l'Associazione per il progresso degli Studi economici e ne assume la presidenza; dal 5 al 7 gennaio 1875, anima il congresso degli economisti italiani di Milano e, dall'aprile di quello stesso 1875, è uno dei principali collaboratori della serie padovana del «Giornale degli economisti».

Designato socio dei Lincei per la classe di scienze morali, storiche e filologiche con il decreto del 13 maggio 1875, egli prosegue nella pubblicazione dell'*Economia dei popoli e degli stati*, un corso di scienze umane in cinque trattati, iniziato nel 1874 con il primo volume d'*Introduzione*, che, sebbene rimasto incompiuto, gli vale molte onorificenze, tra cui quella di membro onorario dell'*International Statistical Institute of London*, conferitagli il 24 giugno 1882, quella di dottore *honoris causa* della Regia Università di Dublino, attribuitagli il 6 giugno 1892, e quella di *Honorary Fellow of the Royal Statistical Society of London*, ottenuta il 17 maggio 1904.

Intanto, nel 1882, Lampertico si avvicina alla Sinistra storica di Agostino Depretis andata al governo con la rivoluzione par-

lamentare del 1876 e pone ai suoi colleghi senatori i seguenti interrogativi sulla riforma del suffragio elettorale censitario:

Che possiamo prevedere delle parti politiche come si troveranno ricostituite dopo la nuova legge elettorale e in progresso di tempo? Che della loro attitudine nella condizione nuova di cose? Certamente giova che degli uomini si trovino a conferire, si trovino ad agire d'accordo. Ma le idee si trasformano e necessariamente devono trasformarsi le parti. Noi non possiamo discorrere delle parti politiche così come si enunciano oggi, quando non sappiamo quali saranno le parti politiche del domani [...] Ora gravi e molti problemi richiedono soluzione [...] come il diritto della proprietà si concilia con le trasformazioni sociali: come la perfetta integrità della patria, e l'incolumità del potere pubblico, come la perfetta indipendenza della scienza si concilia col rispetto dell'inconoscibile, col rispetto dei sentimenti e delle credenze che apportano ai dolori dell'umanità un sollievo ed una speranza. Come si rannoderanno intorno a questi alti e degni problemi le parti politiche? [Lampertico, *Scrutinio*, pp. 43-44]

Tali questioni, proprietarie e sociali, legate alla mutata dislocazione che la nuova legge elettorale ha imposto alle varie forze politiche, determinano il progressivo ampliamento e svuotamento della maggioranza trasformista a vantaggio della Pentarchia: l'alleanza tra Giuseppe Zanardelli, Benedetto Cairoli, Giovanni Nicotera, Alfredo Baccarini e Francesco Crispi che nel 1886 si oppone, da posizioni di sinistra moderata, ad Agostino Magliani, il "ministro dell'allegria finanza", e che nel 1887 entra a far parte dell'ultimo ministero Depretis. Sino alla morte di questi e al primo governo Crispi.

3. Dal trasformismo al nazionalismo

Dal 1884, dopo la pubblicazione del suo libro sul *Credito*, l'ultimo dei cinque trattati del corso incompiuto *Economia dei popoli e degli stati*, Lampertico va orientando i propri studi sulla politica, eccezion fatta per la breve biografia dell'economista italiano Luigi M. Valeriani Molinari, che pubblica nel 1903, e per il contributo al volume in onore del "socialista della cattedra" Adolf H.G. Wagner che dà alle stampe nel 1904.

L'inizio di questa seconda fase dell'impegno civile del senatore vicentino può essere ricondotto al saggio *Transformismo e sociologia*, dato alle stampe dalla «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» il 1° maggio 1884. Questo lungo articolo prende le mosse dalle parole di Menenio Agrippa, il console romano vincitore nel 503 a.C. dei Sabini e degli Aurunci, cui la tradizione attribuisce il famoso apologo sui vari organi del corpo umano che solo superando ogni contrasto possono garantirsi la sopravvivenza, e prosegue menzionando gli altrettanto celebri passi della *Lettera di Paolo ai Romani* sul corpo di Cristo, allegoria di una società nella quale «ciascun di noi è membro l'un dell'altro»; temi che avevano già trovato posto nel primo trattato d'*Introduzione dell'Economia dei popoli e degli stati*, pubblicato nel 1874.

Successivamente, in *Transformismo e sociologia*, Lampertico ripercorre il *Corso di geologia* di Antonio Stoppani, patriota delle Cinque giornate di Milano, fondatore del Club Alpino Italiano e autore di alcuni libri che cercano di conciliare le scoperte scientifiche del tempo con la Rivelazione, menziona la *Protologia* di Vincenzo Gioberti, che si occupa della «scienza dell'ente intelligente intuita per via del pensiero immanen-

te», e fa riferimento a Gerolamo Boccardo, direttore della III^a serie della Biblioteca dell'Economista, ai tedeschi Rudolf Virchow, fondatore della patologia cellulare, e Albert Schäffle, autore di *Struttura e vita del corpo sociale*, al francese Armand de Quatrefages de Bréau, antesignano degli studi sugli invertebrati marini, e a Charles Darwin di cui il Nostro traduce le conclusioni di *Sull'origine della specie*, citandola nell'edizione del 1860:

A mio avviso, quello che noi conosciamo delle leggi imposte alla materia dal Creatore meglio s'accorda colla formazione e l'estinzione degli esseri presenti e passati determinate da cause seconde, simili a quelle che determinano la nascita o la morte degli individui [...]. Avvi certa grandiosità in tal modo di ravvisare la vita e le sue diverse potenze che anima originariamente alcune forme o una forma unica col soffio del Creatore.

[Lampertico, *Transformismo*, p. 18]

Tali riferimenti alla fonte divina posta all'origine della competizione tra le diverse forme di vita esistenti sulla terra, dimostrano come il positivismo di Lampertico sia orientato da una sorta di organicismo trascendente che, trovando un corrispettivo dell'economia dei popoli e degli Stati nella sociologia, studia la crescente tendenza del lavoro a specializzarsi, socializzarsi e coordinarsi a livello nazionale, per poi elaborare, in polemica con l'individualismo utilitaristico di Herbert Spencer, leggi sociali che

si ribellano ad una lotta di distruzione. A questa ripugnerebbe senza più il fatto stesso della conservazione e del perfezionamento. Noi non arriveremo a formularne la legge: certo non è la sopravvivenza dei fortunati e dei forti. [...] La mente del cuore si ribellerebbe a teorie siffatte, quando bene, più che in qualsiasi altro tempo,

non trovassero la smentita nelle opere della civiltà, per cui mediante le comunicazioni, l'istruzione, l'igiene, la carità più e più si distribuiscono e si fruiscono i beni sociali.

[Lampertico, *Transformismo*, p. 28]

È questo auspicio a superare l'angusta logica della sopravvivenza dei più fortunati e dei più forti il contributo che Lampertico dà al dibattito sulla riforma elettorale con cui, nel maggio 1883, la Sinistra storica di Depretis aveva ampliato il diritto di voto censitario ben oltre quei cittadini maschi alfabeti, di età superiore a venticinque anni, appartenenti a nove categorie privilegiate e con un'imposizione fiscale annua di almeno 40 lire, previsti dall'editto sardo del 17 marzo 1848. Tuttavia, proprio l'allargamento del suffragio elettorale indebolisce il blocco trasformistico, costretto ad accontentare interessi diversi e spesso contraddittori tra loro, sino a perdere rigore morale e nerbo politico a favore di una "nutrita e variegata" opposizione di sinistra, denominata Pentarchia, che, seppur incapace di darsi un programma comune, conquista molti consensi, specie in un Meridione ancora segnato da radicate consuetudini clientelari e da altrettanto consolidate simpatie borboniche (Beales, Biagini, *Il Risorgimento*; Carocci, *Destra e sinistra*; Martucci, *L'invenzione*).

Dopo aver redatto nel 1886 il nuovo Statuto del Senato, salvaguardandone le caratteristiche di camera di compensazione della monarchia, alla morte di Depretis, Lampertico condivide il nazionalismo colonialista del nuovo primo ministro Francesco Crispi, fonda e presiede l'Associazione nazionale missionari italiani e collabora con la Chiesa cattolica romana per le opere di assistenza all'emigrazione italiana nel Mediterraneo e in Africa. Contribuendo

poi, dal 1896, all'elaborazione della legge istitutiva del Commissariato generale dell'emigrazione, costituito il 31 gennaio 1901 e diretto da Luigi Bodio, già segretario e direttore della Direzione generale di statistica presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Nell'elaborare questa legge sull'emigrazione, Lampertico si avvale dell'esperienza dei comitati di emigranti che, insieme ad altri notabili e possidenti veneti, aveva promosso negli anni Settanta dell'Ottocento per favorire clientele rimaste senza lavoro e alimenta la diffusione di un sentimento coloniale che pone le premesse per il reinserimento veneziano nei territori allora dominati dai turchi. Sino al 1905, quando i postumi di un intervento chirurgico privano il senatore vicentino dell'uso delle gambe e lo costringono a rinunciare a tutti gli incarichi pubblici; un anno prima della morte che lo coglie nella sua Vicenza, il 6 aprile 1906.

Riassumendo: negli oltre cinquant'anni della sua multiforme attività, Lampertico si caratterizza come parlamentare cattolico, conservatore e pragmatico.

Eletto deputato nelle fila della Destra storica e nominato poi senatore, egli è uno dei notabili veneti più ascoltati a Roma, come ben documentano le pagine che in *Piccolo mondo moderno* gli dedica Antonio Fogazzaro, suo nipote acquisito, ed è, altresì, tra i garanti del decentramento regionale voluto dal governo nazionale.

Vicino a Luigi Luzzatti e a Marco Minghetti e poi in polemica con Quintino Sella e con lo stesso Minghetti, Lampertico è, tuttavia, convinto dell'importanza dell'economia pubblica, come Vincenzo Gioberti e al contrario di Francesco Ferrara.

Questa stessa convinzione per cui di fronte alle lotte lunghe, «spesso infecon-

de o fatali del lavoro col capitale», lo Stato non poteva starsene inerte spettatore, permette altresì a Lampertico di affermarsi tra i protagonisti dell'opera di mediazione tra Stato italiano e Santa sede iniziata nel 1867, con il voto contro l'articolo 1 del progetto di liquidazione dell'asse ecclesiastico, e proseguita durante il papato di Leone XIII (Lanaro, *Società*; Marucco, *Mutualismo*).

Tra le sue pubblicazioni principali: *Pensieri sulle attinenze dell'economia e del diritto*, 1855; *Perequazione dell'imposta fondiaria*, 1858; *Gianmaria Ortes e la scienza economica al suo tempo*, 1865; *Sulla statistica teorica in generale e in Melchiorre Gioja in particolare*, 1870; *Delle persone giuridiche in generale e della Congregazione di mutua carità di Sacerdoti nella città e diocesi di Vicenza in particolare*, 1883; il già citato *Transformismo e sociologia*, 1884; e *Lo Statuto e il Senato*, 1886.

La sua opera maggiore è, tuttavia, il già menzionato corso di *Economia dei popoli e degli Stati*, il cui primo trattato d'*Introduzione* è qui esaminato riflettendo sulla cultura dell'autore, allievo di Giacomo Zanella e sodale di Antonio Fogazzaro, sul suo metodo, sul suo modo d'intendere la statistica e la filologia e sulla sua ricezione della teoria del valore lavoro. Nel tentativo di coglierne gli abiti mentali.

4. *L'economia e le scienze umane*

Nel primo trattato d'*Introduzione* dell'*Economia dei popoli e degli Stati*, Lampertico rielabora e sviluppa alcuni dei suoi scritti precedenti, tra cui quelli di alcune conferenze tenute all'Accademia Olimpica di Vicenza, con l'ambizione di dare metodo e ordine ad argomenti storici, letterari e

scientifici; un intento che si concretizza soprattutto nei suoi aspetti divulgativi contribuendo a formare la cultura economica della borghesia italiana colta.

Il proposito sistematico di Lampertico richiama un'esigenza che è molto avvertita nelle scienze umane dell'epoca, dopo le nuove scoperte compiute dalle scienze naturali per impulso di Pierre-Simon Laplace e di Jean-Marie de Lamarck. Basti pensare ai due volumi di *A System of Logic* di John Stuart Mill, pubblicati nel 1843, o al *Gesellschaftliche System der Menschlichen Wirthschaft* di Albert Schäffle, dato alle stampe nel 1872. Anche se, come vedremo, il trattato di Lampertico risulta più simile a manuali economici di rapida consultazione, come il più volte citato *Précis de la Science économique* di Antoine E. Cherbuliez, che è del 1862, o il più impegnativo e comunque successivo *Primer* di William S. Jevons e Luigi Cossa, la cui prima edizione è del 1880.

Sin dalla quarta di copertina, l'*Introduzione* all'*Economia dei popoli e degli stati*, finita di scrivere a Vicenza il 18 novembre 1873 e pubblicata dai fratelli Treves a Milano nel 1874, è inserita in un piano editoriale che prevede altri cinque trattati dello stesso autore sul lavoro, sulla proprietà (profitti, rendita, mercedi), su credito e commercio, sulla popolazione e su amministrazione e finanza. Mentre, in realtà, l'opera rimane incompiuta e risulta formata, oltre che dall'*Introduzione*, dai volumi *Lavoro*, finito di scrivere a Montegalbello di Vicenza il 16 ottobre 1874 e pubblicato a Milano nel 1875; *Proprietà*, finito di scrivere a Vicenza il 2 marzo 1876 e pubblicato a Milano in quello stesso anno; *Commercio*, che è del 1878; e *Credito*, pubblicato nel 1884.

Nell'avvertenza preliminare con cui apre questo primo trattato di *Introduzione*, Lampertico ripensa alle grandi "codificazioni" del pensiero economico già pubblicate in italiano, dagli *Scrittori classici italiani di economia politica* diretta da Pietro Custodi tra 1803 e 1816, alla I^a e II^a serie della *Biblioteca degli economisti* dirette da Ferrara tra 1850 e 1868, per fare poi riferimento in particolare ai *Principii di economia politica esposti in ordine ideologico*, pubblicati da Antonio Scialoja nel 1840, e al *Dell'economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto* di Marco Minghetti, dato alle stampe nel 1868.

L'intento di Lampertico è quello di smettere ogni forma «dogmatica ed imperiosa» e di esporre le nuove applicazioni delle teorie economiche osservando i fatti e ripensando l'odierna cultura scientifica, consapevole che la divisione del lavoro studiata da A. Smith ha raggiunto, grazie al progresso industriale, forme «sempre più varie e meravigliose».

Ciò permette a Lampertico di avvalersi delle opere di Cossa, Messedaglia, Luzzatti e Roscher per adattare l'economia, ormai costituitasi in scienza universale indipendente dalla teologia e dallo *ius* pubblico, alla «nostra lingua, al nostro modo di pensare e sentire» e alla statistica. Una disciplina quest'ultima che è intesa, con Messedaglia, come indagine di fatti esaminati nella loro naturale concatenazione, sì da distinguere tra legge storica e scienza moderna. Ovvero tra fatti economici indipendenti dallo Stato, quali il commercio, e fatti economici che sorgono soltanto con lo Stato, come un prestito pubblico o una strada nazionale.

L'impressione che si ricava da una lettura d'insieme di questo primo trattato di Lampertico è quella di una giustapposizio-

ne sincretica tra metodo galileiano, organicismo cristiano biblico ed evangelico e pensiero economico nelle sue applicazioni concrete: dai Fisiocrati a Jevons. Una rassegna, di autori e di opere, che procede attraverso un'esposizione rapsodica, più o meno felice, il cui carattere composito e talvolta contraddittorio spiega i due seguenti, opposti, giudizi critici di Francesco Ferrara e di Antonio Labriola.

Da un lato, il principe degli economisti italiani dell'Ottocento definisce l'*Introduzione* dell'*Economia dei popoli e degli Stati* la

più seria produzione che, da 30 anni in qua, come Trattato di Scienza economica, si sia impresa in Italia: valutazione che trae ragion d'essere dalla scelta di privilegiare un interlocutore nel campo dei lombardo veneti; con la precisazione che, per decidere se ascrivere Lampertico *al campo degli economisti o dei Germanisti*, è necessario attendere allo svolgimento ed alle applicazioni delle sue teorie.

[Ferrara, *Il Germanesimo*, p. 1000]

Dall'altro lato, l'allievo di Silvio Spaventa polemizza, nella lettera che il 21 maggio 1875 invia da Roma a Bertrando Spaventa, con

certi dottoroni piovuti qui dall'Italia superiore [...] come se coteste province non avessero mai avuto né scienziati né scrittori né giureconsulti né vita d'alcuna maniera. E poi ci regalano i Lampertico ed altra così fatta gente; — compilatori meschini che non intendono nemmeno i testi da cui copiano.

[Labriola, *Carteggio*, p. 494]

Esplicitando una durezza che è da spiegare, da un lato, con la riprovazione di Labriola per l'aprioristica difesa della proprietà privata che caratterizza l'impegno civile di Lampertico e, dall'altro, con i pregiudizi che anche i migliori tra gli hegelia-

ni italiani nutrono nei confronti dell'economia politica e della sua divulgazione.

Riportati questi due giudizi tra loro antitetici, esaminiamo il testo.

Il capitolo I, che s'intitola *Legge economica*, pone a confronto l'uomo e la progressività dei suoi bisogni con la legge morale naturale, enucleando i meccanismi con cui ogni popolo produce, consuma e, in condizioni date, concorre alla vita degli altri popoli, per poi introdurre la legge del minimo mezzo, in base alla quale l'individuo cerca di ottenere il maggior utile con il minor sforzo; il metodo di Galileo Galilei, per il quale «la natura per commun consenso non opera coll'intervento di molte cose quel che si può fare col mezzo di poche»; e le attinenze tra il diritto che mette l'individuo al centro del mercato e l'economia che considera l'uomo un essere sociale.

L'assunto di Lampertico è il seguente:

[... nella società] si verifica [...] quel consenso che ha luogo nell'economia del corpo umano e il popolo quindi economicamente si presenta non solo come un tutto, ma un tutto organico. [Quest'idea di tutto organico...] applicata nel medio evo e al corpo mistico della Chiesa [...] trova oggidì meglio distinta la sua applicazione non solo agli Stati, ma all'umana società. Nella scienza economica in particolare facendoci considerare l'uomo nelle condizioni di civiltà socievole, ci premunisce da quell'individualismo, che, a guisa di quelle dottrine di atomisti che riducono il mondo fisico un giuoco di molecole e di atomi, porta nel mondo economico la disgregazione e il contrasto.

[Lampertico, *Economia*, I, p. 10]

Emerge in tal modo un'idea di libertà economica, garantita dal diritto, che è entelechia aristotelica, perfezione in sé compiuta, colomba kantiana capace di volare

con le proprie ali avvalendosi della resistenza che incontra nell'aria (Luzzatti, *L'Economia*).

È questa la libertà che, sin dal paragrafo *Denominazioni* del II capitolo dell'*Introduzione*, intitolato *Nozioni generali della scienza*, Lampertico confronta sia a quella dell'antica *civitas* di Venezia sulla quale, nel Settecento, Gian Maria Ortes aveva scritto i suoi volumi di economia nazionale, sia alle induzioni empiriche, indissolubili dalla ragione, con le quali, privilegiando l'osservazione dei fatti compiuta dall'inchiesta parlamentare sull'industria italiana, è possibile «togliere» l'equivoco che l'economia delle nazioni o dei popoli riguarda soltanto la Germania.

Da qui, una rilettura del metodo sperimentale di Galileo Galilei che è volta a investigare le cause primarie, universali, invariabili dei fenomeni economici, evitando sia le «illusioni dell'idealismo, che per l'idea dimentica i fatti», sia le «incertezze di uno scetticismo, che nei fatti non vede l'idea»; ma da qui anche la scelta di privilegiare l'esperienza e la statistica a cospetto del metodo matematico di Jevons, basato su deduzioni astratte, che Lampertico considera avulse dalla realtà.

È questa la scienza economica che l'economista vicentino riconduce alla religione, dopo aver ripercorso la distinzione di Pellegrino Rossi tra economia razionale e applicata. Per poi riflettere sulle leggi scritte in quel grande libro dell'universo che né «tumulto di popoli né arbitrio di principi» possono violare, sulla base di queste frasi desunte da *Il Saggiatore* di Galileo Galilei, pubblicato a Roma dagli Accademici dei Lincei il 20 ottobre 1623 in onore di papa Urbano VIII:

Parmi, [...] di scorgere nel Sarsi ferma credenza, che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all'opinioni di qualche celebre autore, sì che la mente nostra, quando non si maritasse col discorso d'un altro, ne dovesse in tutto rimanere sterile ed infertile; e forse stima che la filosofia sia un libro e una fantasia d'un uomo, come l'Iliade e l'Orlando Furioso, libri ne' quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Signor Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.

[Galilei, *Il Saggiatore*, 33]

Questi riferimenti al linguaggio matematico, che è all'origine di ogni pensiero scientifico, caratterizzano anche la *Lettera a Fortunio Liceti*, lo scolastico aristotelico cui Galilei si rivolge il 15 settembre 1640, pochi mesi prima di morire, dopo che la condanna del Santo Uffizio lo ha costretto ad abiurare le sue convinzioni sul moto dei corpi celesti:

Ma io veramente stimo il libro della filosofia esser quello che perpetuamente ci sta aperto innanzi agli occhi; ma perché è scritto in caratteri diversi da quelli del nostro alfabeto, non può esser da tutti letto: e sono i caratteri di tal libro triangoli, quadrati, cerchi, sfere, coni, piramidi, e altre figure matematiche, attissime per tale lettura. E, a voler rimanere nel solo campo dell'astronomia, balzano agli occhi le forme sferiche degli astri, la sfera celeste coi suoi numerosi cerchi, le orbite dei pianeti, i coni d'ombra della Luna e della Terra, i triangoli sferici, ecc. ecc.

[Galilei, *Il Saggiatore*, p. 295]

Tornando a Lampertico, egli sussume nella religione la filosofia della natura di

quella che chiama la scuola di Galilei, a significare l'ormai compiuto superamento della condanna comminata dalla Chiesa cattolica romana nel 1632 e ritirata nel 1757. Come fa anche nel VII capitolo dell'*Introduzione*, intitolato proprio *Attinenze: religione ed economia* dove, alla distinzione galileiana tra cause primarie, particolari e secondarie, segue il riferimento alla lotta per la vita, al sudore della fronte e all'impegno a favore della giustizia e del bene che il *Discorso della montagna* del *Vangelo secondo Matteo* considera quale unica fonte del progresso avvenire. *Pietas* che antepone il cristiano «fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te», alla smithiana «disposizione ad ammirare ... il ricco e il potente», motivando i benestanti a promuovere opere di carità a favore degli ultimi e ponendo i diritti e i doveri della persona al centro di una vita sociale nella quale:

[...] è da vedere uno svolgimento progressivo della nostra spirituale sostanza, e un ingrandimento continuo della coscienza e della libertà: essendo che noi perciò diventiamo come a dire autonomi e ci trasformiamo in cagioni efficienti, in vere persone, in compiute individualità, e ci impossessiamo di quella intera proprietà dell'essere, di cui siamo capaci.

[Lampertico, *Economia*, I, pp. 88-89]

5. La filologia

L'*Introduzione* dell'*Economia dei popoli e degli stati* tratta, oltre che del metodo sino-ra esaminato, dell'irrisolta tensione tra l'utilità come valore economico e l'abnegazione come imperativo morale: una contraddizione anch'essa scandita da numerosi riferimenti al cattolicesimo pessimistico e conservatore di Gianmaria Ortes.

Di quest'autore, sul quale nel 1865 aveva già pubblicato il libro *Gianmaria Ortes e la scienza economica al suo tempo*, Lampertico riprende la polemica contro l'atomizzazione individualistica, mettendo a fuoco una visione dell'economia nazionale che pone il consumo quale limite della produzione, con l'intento d'indagare le cause dell'infelicità dei popoli, piuttosto che quello di progettare sistemi per la loro felicità.

Tuttavia, tale indagine muove dalla consapevolezza razionale per cui persino la povertà dei grandi agglomerati industriali moderni è da preferire agli "squallidi" casi d'inedia e alle frequenti mortalità che, prima dello sviluppo industriale, impoverivano intere contrade, cancellando uomini e cose.

Si tratta di una presa d'atto che, sia pure con accenti difformi, percorre tutto il primo trattato della principale opera di Lampertico. Essa è volta a criticare ogni pauperismo e a riconoscere, al contempo, che il sistema industriale ha una capacità di creare ricchezza superiore a quella di ogni precedente *Gestalt* economica, di qualsiasi altro "modo di produzione".

Questo riconoscimento è ripreso nel XV e ultimo capitolo *Partizioni della scienza dell'Introduzione dell'Economia dei popoli e degli stati* laddove Lampertico distingue tra l'economia classica, incentrata sull'individuo e sui sistemi economici elaborati da Adam Smith, il socialismo che ne è il «contrapposto» e l'economia moderna nella quale la distribuzione della ricchezza tra le singole nazioni è determinata da una legge economica che è pari a qualsiasi norma "naturale", ha una sua oggettività organica e unitaria ed esprime tuttavia le aspirazioni umane al benessere e alla giustizia:

L'oggetto dunque della scienza economica si è non già la ricchezza, ma la legge di economia, la legge del minimo mezzo, e questa applicata ai beni. E perciò la legge di economia non è una legge dell'ordine fisico, ma dell'ordine morale: poiché i beni presuppongono bensì la materia e le forze naturali, ma [anch]e l'uomo. La produzione, distribuzione, circolazione, consumazione dei beni non possono quindi rappresentarsi come processi chimici ma bensì come processi organici; trovandosi la loro attività collegata, o più veramente connaturata all'uomo. [...] i processi organici non sono ancora l'organismo: essi sono molteplici, e l'organismo è uno; e perciò a parte a parte ma occorre inoltre considerarli nella loro unità. Trova in questo la sua giustificazione e il suo posto nella scienza un'introduzione o Parte generale, che ne esponga le dottrine fondamentali.

[Lampertico, *Economia*, I, p. 330]

In quest'*Introduzione*, o parte generale, sin qui ripercorsa nei suoi *terminus a quo* e *ad quem*, il pensiero economico che precede e favorisce l'unità d'Italia ha un grande rilievo: dall'economia nazionale di Ortes, alla teoria della popolazione di Messedaglia e all'economia razionale e applicata di Pellegrino Rossi; dalle analisi dei prezzi delle cose "mercatabili" di Valeriani Molinari all'incivilimento dei popoli di Gian Domenico Romagnosi; dai beni equivalenti o succedanei di Minghetti, al costo di riproduzione di Ferrara.

Rinviano ad altra sede l'analisi testuale delle pagine che Lampertico dedica a questi temi, abbiamo qui scelto di enfatizzare la distinzione, delineata sin dal capitolo I. *Legge economica*, tra diritto, che «si manifesta nella sua pienezza anche nell'uomo solo di fronte ad altri uomini», e fatti economici che «necessariamente suppongono la corrispondenza degli uomini tra di loro», come la divisione del lavoro, gli scambi, i prezzi e le retribuzioni.

Questa "corrispondenza" degli uomini tra loro caratterizza l'economia come organismo sociale, in analogia sia con i vari organi del corpo umano, sia con le diverse istituzioni politiche, ed è poi così circostanziata, nel paragrafo I. *Beni economici* del capitolo XII. *L'uomo ed il mondo esterno*:

Le cose, il mondo esterno, diventano beni, in quanto si considera appunto la loro intrinseca virtù per cui sieno stimate e cercate pel loro uso proficuo e piacevole, in quanto corrispondono al bene, a quello che si desidera come conveniente alla natura umana. Il Savigny all'espressione latina di "bona" preferisce la Germanica di *Vermögen*, siccome quella che significa il potere dell'uomo il quale si strinse sulle cose. La parola italiana corrispondente esattamente a *Vermögen* è *facoltà*, ed esprime quello che una persona possiede, e comprende anco i diritti e per contrapposto i pesi. Gli economisti tedeschi adoperano *Vermögen* in questo significato, e nel significato di bene adoperano la parola esattamente corrispondente di *Gut*. Bene esprime la destinazione della cosa ai bisogni umani, *facoltà* la potenza di provvedervi. Ed erroneamente prevale e in molti autori prevale la designazione di queste distinte nozioni colla sola denominazione di ricchezza, che nell'uso comune implica abbondanza di averi: esattamente quindi designeremo colla denominazione dei beni le cose in quanto soddisfano i bisogni umani, con quella di *facoltà* in relazione a chi le possiede, di ricchezza in riguardo alla loro abbondanza.

[Lampertico, *Economia*, I, pp. 174-175]

Qui il riferimento filologico a Friedrich K. Savigny, lo storico del diritto che aveva fondato la scuola storica tedesca annoverando tra i propri allievi Ferdinand Lassalle e Karl Marx, permette a Lampertico di distinguere tra la *facoltà* umana di possedere beni, che comporta diritti e doveri, e la maggiore o minore abbondanza di questi beni dai quali dipende il soddisfacimento dei bisogni umani.

Tra questi beni, a loro volta distinti in

permutabili e interni o "latenti", nel senso di privi di utilità concreta, particolare valore economico rivestono quelli che hanno carattere di obbligazioni, ossia quelli che, ancora con Savigny,

non meno della proprietà estendono il potere dell'uomo sul mondo esterno al di là dei limiti naturali del suo essere.

[Lampertico, *Economia*, I, p. 185]

Tali obbligazioni rappresentano un esempio concreto delle leggi "limite" dell'economia, in quanto titoli di credito a reddito fisso erogati da enti pubblici o privati che s'impegnano a rimborsarli all'acquirente in base a un determinato piano di ammortamento. Alla descrizione di questi beni finanziari segue quella dei beni privilegiati, fisici, indispensabili e subordinati, equivalenti o succedanei, indipendenti e connessi, «comuni» e di affezione, pubblici e privati, multiformi, uniformi e liberi, con lo scopo di semplificare un'idea di valore giuridica prima che economica; la stessa da cui muove l'analisi contenuta nel capitolo XIII. *Nozioni del valore*, dove la morale su cui A. Smith fonda la sua economia politica è posta in relazione con lo *jus* pubblico in Valeriani Molinari, l'economista bolognese che, nei suoi *Erotemi di Pubblica Economia*, pubblicati nel 1825, applica alcune formule matematiche all'economia e sviluppa il metodo empirico induttivo tratto dalla filosofia della natura in una teoria dei prezzi (Schumpeter, *Storia*).

Rimanendo a Lampertico, questi proseguono la sua esposizione della parte generale della scienza economica con la nozione di valore e cita in nota *Kapitalismus und Socialismus*, pubblicato a Tübingen nel 1870, e *Gesellschaftliche System der Menschlichen*

Wirthschaft, due libri di Albert Schäffle, professore alle Università di Tübingen e Wien e ministro del commercio in Austria.

L'intento dell'economista vicentino è quello di criticare le "robinsonate" dell'economia classica; termine che, già usato da Marx per mettere alla berlina l'*homo oeconomicus* di Smith e di Ricardo, richiama le avventure di *Robinson Crusoe* naufragato su un'isola deserta, narrate da Daniel Defoe nel romanzo del 1719 che, insieme al di poco precedente *Viaggio del pellegrino* di John Bunyan, al successivo *Gulliver* di Jonathan Swift e alla *Bibbia*, rappresentavano le letture preferite dalle classi colte dell'Ottocento.

Quindi, dopo aver distinto il baratto dalla vendita e il valore dal costo e dal prezzo, Lampertico rileva la corrispondenza tra *value in use* e *value in exchange* in Smith e «pregio» e «pregio specifico» in Valeriani Molinari, per poi citare la prima edizione tedesca stampata ad Amburgo nel 1872 del primo libro del *Capitale* di Marx, pubblicato per la prima volta a Londra il 25 luglio 1867.

In quel libro Marx

osserva che gli scrittori inglesi del secolo XVII designavano il valore d'uso con il termine *Worth* e il valore di scambio con quello di *Value*, conforme allo spirito della lingua, che ama di dare alla cosa in sé un'espressione latina. Mentre dagli economisti tedeschi dicesi l'uno *Gebrauchswerth*, l'altro *Tauschwerth*, e dai francesi pure *Valeur en usage* il primo, e *Valeur en échange* il secondo, ma a preferenza *Utilité* quello, e senz'altra qualificazione *Valeur* il secondo, che *n'exprime qu'un rapport d'échange*.

[Lampertico, *Economia*, I, pp. 218-219]

6. Karl Marx e i socialisti

Nell'illustrare le varie nozioni del valore economico di un bene, Lampertico lo definisce come «il pregio della cosa, e, a dir meglio, dei beni in relazione al costo e all'utilità», sulla base dell'analogia tra la legge della domanda e dell'offerta e la legge della gravità che studia l'equilibrio di ciascun corpo nell'acqua o nell'aria, considerandone la massa, il volume e la superficie. A tale similitudine, segue il riferimento alle scelte etiche che distinguono l'economia dalla fisica; una relazione che è semplificata dalla nota su Valeriani Molinari per il quale il prezzo «delle cose tutte mercatabili» è dato proprio dal

morale equilibrio fra loro. [ed è] ragione dello specifico loro pregio in mezzo, per così dire, a questa nostra commerciale atmosfera.

[Lampertico, *Economia*, I, p. 222]

Questo morale equilibrio tra «l'inchiesta e l'inversa offerta di tutte le cose mercatabili» è formalizzato in una formula algebrica che, tuttavia, in mancanza dei necessari sistemi di equazione a *n* incognite, è insufficiente per calcolare i prezzi come rapporti quantitativi tra la «intensità dei bisogni» e «l'ammontare dei costi» (Faucci, *L'economia*).

Dall'analisi dello squilibrio tra domanda e offerta, scaturisce la teoria del costo di produzione con cui Ricardo pone il grano quale equivalente economico generale; una teoria che Lampertico espone avvalendosi di alcune note su *Notizia de' cambii*, pubblicata nel 1581 dall'erudito fiorentino Bernardo Davanzati-Bostichi; sullo statunitense Henry C. Carey, autore dell'opera in tre volumi *The Principles of*

Political Economy, pubblicata tra 1837 e 1840; e su Ferrara, Minghetti, Messedaglia, Frédéric Bastiat e Lassalle. In questa rassegna manca tuttavia ogni riferimento alla teoria dei costi comparati di Ricardo e al rapporto inverso che lega i profitti ai salari, creando le premesse logiche sia per gli schemi della riproduzione allargata nei quali Marx formalizza la caduta tendenziale del saggio di profitto, sia per quelli dell'utilità marginale di William S. Jevons, Carl Menger e Léon Walras, funzionali a calcolare le rispettive quantità della domanda e dell'offerta. Elementi che esulano dalle capacità interpretative di Lampertico (Perrotta, *Marx's*; Roncaglia, *La ricchezza*).

Quanto alla teoria di Marx, l'economista vicentino la espone in questi termini:

[Marx] non fa dunque se non nel modo più rigido e assoluto, che calcare la teoria di David Ricardo, il quale dopo avere riposto il valore nel costo, il costo ripone nel lavoro. [...] [Marx distingue tra lavoro "normale", che] è quello appunto compiuto in un certo tempo coll'ajuto della machina, lavoro qualificato, *qualificirt, qualifié, skilled*, e lavoro non qualificato, *unqualificirt, non qualifié, unskilled*. È quest'ultimo il lavoro elevato a potenza, e dipende dalla concorrenza la quantità di lavoro commune, ordinario, semplice, equivalente al lavoro qualificato. Tutto ciò sta bene: resta sempre a vedersi, se vero sia ridursi ogni valore non più che al lavoro, e, come si vede, non più a un lavoro reale e concreto, ma ad una quantità media, ad un lavoro normale. In mezzo ad un apparato di formule, ed alle astruserie di linguaggio, non so s'io m'apponga al giusto significato delle teoriche di Carlo Marx, parmi ch'esse sostanzialmente significhino: che nel valor di cambio interviene sempre un giudizio di quantità; che questo giudizio non può risultare né da una comparazione di utilità dei beni o varietà di arti e mestieri essendo questi elementi soltanto qualificativi; e che questo giudizio non può dunque riferirsi se non al lavoro astrattamente, che

ha la misura nel tempo, e quindi riceve comparazione nella quantità di tempo impiegato. [Lampertico, *Economia*, I, pp. 256, 259]

Queste frasi documentano, da un lato, l'idiosincrasia di Lampertico per le astrazioni storico determinate con le quali Marx formalizza la sua analisi della produzione capitalistica e, dall'altro, la ricezione degli aspetti quantitativi della teoria del valore del lavoro che accomunano Marx a Ricardo.

In seguito, dopo aver richiamato l'analisi di Lassalle che, nel 1864, in *Il signor Bastiat-Schulze von Delitzsch, il Giuliano dell'economia, ovvero capitale e lavoro*, compara il movimento dei beni economici all'idea platonica di moto, Lampertico cita Platone nella traduzione del *Timeo* curata da Marsilio Ficino, già menzionato sin dalle prime pagine dell'*Introduzione* con riferimento alla traduzione della *Repubblica*, e argomenta:

Conseguentemente tutto l'errore del Lassalle e del suo maestro sta qui [...] che i beni dell'uomo in sé racchiudono un elemento personale bensì, ma inoltre uno reale, un elemento soggettivo e oggettivo, un fine ed una materia: presuppongo insomma l'uomo e la natura, cosicché il lavoro non è che la vivente relazione dell'uomo col mondo esterno, e necessariamente deve partecipare dell'uno e dell'altro. [...] Poiché il Lassalle ed il Marx fanno appello alle nozioni del moto, pigliamoli in parola; e poiché nella produzione non vedono che un movimento, loro ricorderemo, che "movimento in natura essere non può senz'altro appoggio" cosicché "senza l'inerenza del suo soggetto non può né essere né anco immaginarsi alcun movimento" (Galileo). Ed inoltre non so come in economia possa parlarsi di un lavoro astratto, mentre tutto ci apparisce economicamente concreto: il costo di produzione, l'inchiesta, l'offerta. Il tempo, esso medesimo, non è già l'astratto, misurato dai moti degli astri "ma bensì il concreto, misurato dall'esplicamento degli esseri": e questo sì è un moto altrettanto vario, quanto regolari quelli. La ragione si è (poi-

ché ci tirano in linguaggio filosofico) che il Cronotopo, ossia tempo e spazio, è vuoto, astratto, simile, uniforme, in tutte le sue parti, laddove il mondo è variato nella sua concretezza. Due popoli per ragion di tempo coetanei nol sono per ragion di sviluppo; e in ogni popolo la plebe non è per tal verso coetanea del ceto colto: molti uomini dei di nostri pervengono al medio evo: alcuni ingegni privilegiati all'incontro vivono nell'avvenire. Come il moto può esser lento e celere, così quando due uomini si muovono di moto ineguale, la simultaneità concreta del loro giungere alla meta non si ragguaglia col tempo astratto.

[Lampertico, *Economia*, I, pp. 260-262]

Si tratta di osservazioni con le quali l'economista vicentino rinuncia ad analizzare il duplice movimento antagonistico, logico e storico, che spiega la transizione dalla società feudale alla società borghese – un movimento temporale e spaziale dal quale scaturisce il modo di produzione capitalistico –, privilegia la concretezza e postula che le disuguaglianze tra popoli e popoli e tra plebe e ceto colto siano naturali, per poi imputare a Marx di aver trascurato «le professioni, arti, mestieri [...] nella loro utilità ed efficacia» e proseguire:

Sino a che non si dimostri a ogni modo, che siavi un lavoro, che accosta e separa senza elementi che in effetti vengano separati e accostati, un lavoro, come dicono, incorporato o conglutinato senza un corpo in cui il lavoro si immedesima, senza una materia che il glutine tenga unita, e per soprappiù un lavoro indipendente dal bisogno che lo richiede o dalle forme che prende, la teorica del Marx apparirà sempre contraria alle nozioni le più fondamentali dell'economia come scienza e nella vita commune.

[Lampertico, *Economia*, I, p. 263]

Rilevata la difficoltà di dimostrare in concreto che il lavoro è il glutine dell'economia, ovvero l'equivalente economico

universale, Lampertico propone allora di sostituire la teoria di Marx con la generica osservazione, definita principio organico, per cui l'uomo è il soggetto e la natura e gli agenti naturali sono l'oggetto dell'economia e conclude il capitolo con il consueto riepilogo.

Quanto all'affermarsi delle teorie socialiste, nel paragrafo IV. *Socialismo*, del capitolo XIV. *Sistemi e scuole*, Lampertico le spiega con

il contrasto fra la povertà e la ricchezza [che è diventato più "fiero"] non solo per la sproporzione dei beni ma per la maggiore consapevolezza dei diritti e vivacità di bisogni ne' poveri o pei subiti guadagni ed un lusso irritante nei ricchi.
[Lampertico, *Economia*, I: p. 279]

Queste teorie socialiste, conseguenza della reazione all'ostentata ricchezza e all'accresciuta povertà, hanno molteplici antecedenti storici, quali per esempio la Sparta di Cleomene e la Roma dei Gracchi, ma hanno tuttavia acquistato caratteri inediti per la facilità con cui il movimento operaio "propagasi" e diventa universale e per la fine degli antichi legami tra lavoratori e padroni: «due classi distinte, tra cui non erano impossibili e ben presto verificaronsi urti violenti»; temi riecheggianti nel 1891 dall'introduzione della *Rerum novarum* con cui Leone XIII spiega il sorgere della questione operaia con «l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà».

Tra le teorie socialiste, Lampertico distingue quelle di Lassalle e di Pierre Joseph Proudhon, per i quali la proprietà privata è un «furto» e «cosa non sua», da quelle "sottili" di Marx, «armate di tutto punto da un'erudizione, di cui può fare suo prò l'economista il più puritano». Queste

teorie «non si combattono con il disprezzo», ma con lo studio. Ad esempio, considerando che, per Proudhon, come per il *Decalogo*, «è furto ogni guadagno ottenuto a spese altrui senza consentimento, ogni violazione della giustizia commutativa, ogni concussione» e riflettendo sull'usura che, scomparsa dai codici penali, «sussiste nei minuti traffici [...] nei giuochi di borsa, nelle avarie ai pigionali, nelle tirannie verso i lavoranti e soprattutto verso i fanciulli». O, ancora, ribadendo che per Lassalle l'economia è in balia di chi «dispone del capitale, ... è padrone della concorrenza, domina le congiunture», ossia di un socialismo anarchico che deve essere sostituito da una grande, «fatale, legge di socialità, anzi d'universale comunità».

È questa, a giudizio di Lampertico, la regola economica individuale che deve sottrarre la proprietà «alle circostanze per cui oggi ne dipendono le sorti da chi può», nella consapevolezza che il possesso dei beni terreni dipende invece dal *fatum* che, con Cicerone, è *causa aeterna rerum* e, con Seneca, è *series implexa causarum* tra le quali cause tutte, la prima è Dio, *ex qua caeterae pendent*. Da tale coscienza deriva che, sino a quando

i socialisti mettono in evidenza una grande legge di solidarietà, illustrano uno dei più certi caratteri dell'ordine economico, e pel quale l'ordine economico armonizza colle grandi leggi dell'ordine fisico. Quando mettonsi in capo che l'effettuarlo sia l'opera del legislatore s'ingannano quanto s'ingannerebbe chi pretendesse che dipenda dall'opera umana il sistema del mondo. [Lampertico, *Economia*, I, p. 289]

La parte generale dell'*Economia dei popoli e degli stati* si avvia in tal modo alle conclusioni, contenute nei cinque paragra-

fi del capitolo XV, *Partizioni della scienza*, dove l'economista vicentino, celebrando le scaturigini divine dell'ordine naturale, afferma in modo altrettanto apodittico che la popolazione «presentasi [...] nella sua unità e perennità come l'anello intermedio che l'*economia* dei popoli associa all'*economia* degli Stati».

Bibliografia

- Beales (Derek), Biagini (Eugenio F.), *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, il Mulino, 2005;
- Camurri (Renato), *Introduzione a La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1992;
- Carocci (Giampiero), *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002;
- Cerroni (Umberto), *L'identità degli italiani*, Lecce, Manni, 1996;
- Dobb (Maurice), *Problemi di storia del capitalismo* (1945), con un'introduzione di Renato Zangheri, Roma, Editori riuniti, 1980³;
- Fauci (Riccardo), *L'economia politica in Italia: dal Cinquecento ai giorni nostri*, Torino, UTET, 2000;
- Ferrara (Francesco), *Il Germanismo economico in Italia*, «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 1874 agosto, pp. 983-1018;
- Fogazzaro (Antonio), *Piccolo mondo antico*, 1895, Milano, Garzanti, 2001;
- Fogazzaro (Antonio), *Piccolo mondo moderno*, 1900, postfazione di Guido Piovene, Milano, Mondadori, 2002;
- Fumian (Carlo), *Patroni e padroni. La grande possidenza tra declino e metamorfosi*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi 1984, pp. 99-162;
- Galilei (Galileo), *Il Saggiatore*, 1623, in *Opere*, Edizione nazionale, a cura di Antonio Favaro, Firenze, Barbera, 1890-1909, vol. VI, 1896, a cura di Ferdinando Flora, ristampa a cura di Antonio Carbasso e Giorgio Alberti, Torino, Einaudi, 1977;
- Gianello (Anna Lisa), *Le origini della Società Generale di Mutuo Soccorso di Vicenza e la presidenza Lampertico (1858-1888)*, in *Camurri Introduzione*, cit., pp. 89-125;
- Labriola (Antonio), *Carteggio I, 1861-1880*, a cura di S. Miccolis, Napoli, Bibliopolis, 2000;
- Lampertico (Fedele), Luzzatti (Luigi), Messedaglia (Angelo), Morpurgo (Emilio), *La linea veneta al federalismo*, a cura di G. Gangemi, Roma, Gangemi, 2000;

Sensales

- *Urgenza della questione veneta*, Torino, Botta, 1864;
- *Sui doveri del Deputato. Pensieri*, Vicenza, Paroni, 1867;
- *Economia dei popoli e degli Stati*, I. *Introduzione*, Vicenza 18 novembre 1873, Milano, Fratelli Treves editori, 1874;
- *Scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche. Discorso pronunciato in Senato nella tornata del 13 maggio 1882*, Roma, 1882;
- *Transformismo e sociologia secondo i più recenti studi*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», vol. XLV, fasc. IX, 1884, estratto pp. 3-28;
- *Lo Statuto e il Senato*, Studio, Roma, 1886;
- Lanaro (Silvio), *Società e ideologia nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976;
- Leone XIII, *Rerum novarum Lettera enciclica* (1891), Milano, edizioni Paoline, 2003;
- Luzzatti (Luigi), *L'Economia politica e le scuole germaniche*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», settembre 1874, pp. 174-192;
- Luzzatto (Gino), *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi, 1968;
- Marx (Karl), *Il Capitale, Libro I*, introduzione di Maurice Dobb, Roma, Editori riuniti, 1970⁶;
- Martucci (Roberto), *L'invenzione dell'Italia unita 1855-1864*, Firenze, Sansoni, 1999;
- Marucco (Dora), *Mutualismo e moderatismo in Italia dopo l'Unità*, in *La scienza moderata Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, a cura di Renato Camurri, Milano, Franco Angeli 1992, pp. 55-60;
- Monsagrati (Giuseppe), Lampertico, Fedele, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2004, pp. 246-250;
- Perrotta (Cosimo), *Marx's Deadlock on Consumption*, in V. Gioia e H.D. Kurz (a cura di), *Science, institutions and economic development The contribution of "German" economists and the reception in Italy (1860-1930)*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 689-688;
- Pombeni (Paolo), *Fedele Lampertico e la scienza politica dei moderati. Note di lettura*, in *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, a cura di Renato Camurri, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 287-307;
- Roncaglia (Alessandro), *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Roma-Bari, Laterza, 2001;
- Schumpeter (Joseph A. J.), *Storia dell'analisi economica*, 3 voll., 1990, Torino, Bollati Boringhieri, 1954;
- Valente (Massimiliano), *Diplomazia pontificia e Kulturkampf La Santa Sede e la Prussia tra Pio IX e Bismarck (1862-1878)*, prefazione di Lutz Klinkhammer, Roma, Studium, 2004.